

Nota introduttiva (1° volume)

I due tomi dedicati alla «Valle Siciliana o del Mavone» costituiscono il primo volume dei *Documenti dell'Abruzzo Teramano*, un'opera che si propone di offrire in una esposizione scientifica e sistematica i risultati della ricerca storico-artistica condotta capillarmente sul territorio della provincia di Teramo.

Quest'area, che copre 1949 km quadrati, è stata suddivisa, per ragioni essenzialmente funzionali, in una serie di fasce che si dispongono lungo le vallate dei corsi d'acqua che scendono dall'Appennino al mare: la sponda abruzzese della valle del Tronto, la valle della Vibrata, la valle del Tordino, la valle dell'alto e del basso Vomano, la valle del Mavone, la valle del Piomba e quella del Fino; riservando poi un particolare spazio ai tre centri maggiori: Atri, Campli e, naturalmente, Teramo. L'arco cronologico considerato va dalla preistoria alla fine dell'Ottocento.

Se la ricerca ha preso le mosse dal precipuo intento di privilegiare il «documento» figurativo, l'opera d'arte o di artigianato artistico, fino alle testimonianze significative della cultura materiale, è stato tuttavia impossibile, una volta calatisi sul territorio, trascurare tutta una serie di testimonianze di ordine storico, che si presentavano come parte integrante, e per molti versi essenziale e delucidante, del patrimonio d'arte rilevato.

Perciò ai saggi e alle schede riservati ai documenti di cultura artistica e archeologica si è pensato di premettere sia alcuni contributi atti a delineare il quadro storico in età medievale e moderna, che altri dedicati a particolarità dialettologiche, a sopravvivenze musicali colte o folcloriche e, come buon inizio, alle connotazioni geografiche della Valle; e, inoltre, di far seguire un «Dizionario topografico e storico» con la raccolta, il più possibile esaustiva, delle citazioni documentarie, delle epigrafi, degli stemmi e degli inventari degli archivi comunali e parrocchiali dei sette comuni e delle relative frazioni oggetto della ricerca. Per lo più materiale inedito, come per altro inedita o poco nota è risultata la messe di documenti d'arte, sorprendente non soltanto per quantità, ma soprattutto per qualità.

Dunque, una «histoire à parte entière», una storia totale che solo la dimensione «locale» della ricerca poteva consentire, ovviamente in rigida successione cronologica e con le inevitabili discontinuità che l'esame di un territorio limitato comporta per la frammentarietà delle fonti, per la episodicità degli accadimenti, sia artistici che storici, ricollegabili al gran flusso della storia e della civiltà artistica italiana ed europea. Collegamenti che, per altro, più frequenti di quanto ci si aspettasse, sono stati posti in luce dall'analisi critica condotta dagli studiosi in questo volume, risultando a volte persino ricchi di elementi anticipatori rispetto a tanta produzione più nota (si veda, ad esempio, il decisivo saggio su Santa Maria di Ronzano), o, comunque, ben partecipi di movimenti e correnti diffusi sul territorio nazionale.

Questo tipo di ricerca «locale» - o di storia «spaziale», come oggi si tende a definirla per stornare ogni possibile valutazione riduttiva che l'aggettivo «locale» possa evocare - poggia su una pregiudiziale: la collaborazione fra studiosi specialisti e studiosi e privati ricercatori operanti nell'area presa in esame. In occasione di questo lavoro un apporto notevole è venuto, da un lato, dalla consultazione di scritti locali, editi e non editi, sia pure sottoponendo sempre a verifica critica le informazioni in essi contenute; dall'altro, dal contributo fattivo di numerosi ricercatori e cultori delle proprie memorie attivi oggi sul territorio.

In tal modo, un'opera che ha tra i suoi fini precipui quello di raccogliere, catalogare, studiare - e, dunque, in qualche misura salvaguardare - un patrimonio artistico destinato per molti versi all'obsolescenza (e non solo perché «omnia veterascunt et nichil est sub sole stabile», come dicono gli Statuti di Teramo del 1440), assolve anche ad un altro compito: quello di risvegliare l'interesse per una ricerca di identità culturale condotta attraverso la propria, «locale» storia reinserita nel tessuto vivo della civiltà europea.

Giacché, come diceva già Droysen nelle sue *Lezioni sulla Enciclopedia e Metodologia della Storia*: «Non sono le cose passate che, con la ricerca storica, diventano chiare, dal momento che esse sono passate; ma diventa chiaro quello che di esse, nell'hic et nunc, non è ancora tramontato, sia che si tratti di memorie di ciò che fu ed avvenne, sia di avanzi di ciò che non è stato ed avvenuto».

Luisa Franchi dell'Orto

Roma, 26 novembre 1983